

non solo smart (o south)-workingil meridione ha bisogno di imprese

Lavoro a distanza o maggiore responsabilità nel lavoro? Lavoro geograficamente periferico rispetto al cuore dei processi produttivi o ridislocazione territoriale dei centri direzionali delle aziende? Domande queste che sono venute alla ribalta con il ricorso diffuso al cosiddetto smart-working , reso necessario dalle misure di contenimento della pandemia.

Domande su cui molti hanno avviato una riflessione in questi mesi, da ultimo Marco Bentivogli in un interessante e-book per i tipi di Rubbettino. Domande che investono anche il rapporto tra Nord e Sud, spingendo alcuni a parlare di South-working con riferimento ai lavoratori, spesso giovani, tornati nelle Regioni di origine e non ancora rientrati nei loro luoghi di lavoro del Centro-Nord.

Oggi gli interrogativi prevalgono sulle risposte, come è inevitabile di fronte all'irrompere di un fenomeno nuovo, dai contorni ancora tutti da decifrare. Proverò a metterne in luce qualcuno, senza alcune pretese di esaustività. Comincerò distinguendo due questioni sul tappeto, tra loro collegate ma che è bene non confondere.

[continua a pagina9](#)

Non solo smart (o South)-working. Il Meridione ha bisogno di imprese

SEGUE DALLA PRIMA

Per un verso, le implicazioni dello smart-working sulle forme di organizzazione del lavoro in azienda e, per altro verso, le possibili conseguenze sulla localizzazione territoriale rispettivamente di lavoratori e centri decisionali d'impresa.

Riguardo alle forme di organizzazione del lavoro credo che dobbiamo prima di tutto distinguere tra processi di produzione fisica di beni o servizi da una parte e, dall'altra, funzioni di direzione — compresa ricerca e progettazione — nonché procedure amministrative d'azienda. Nel primo caso, sembra a oggi molto difficile che la produzione fisica possa fare a meno dell'intervento dei lavoratori in presenza (salvo per le mansioni frammentate, e spesso meno qualificate, assegnabili «a domicilio»): vale ovviamente per i processi produttivi nell'industria e nell'agricoltura ma vale anche per servizi come il trasporto, la ristorazione, lo stesso commercio che, al di là della diffusione dell'e-commerce, resta ancora basato per diverse tipologie di beni sulla vendita in presenza.

Nel secondo caso, invece, cioè per le funzioni di direzione e per quelle amministrative, lo smart-working si presenta già oggi come una opzione possibile e vi si è fatto ampio ricorso nel periodo del lockdown. Quali le sue prospettive nel prossimo futuro? È un tema molto aperto, su cui ogni impresa sta cercando la propria strada. Si intersecano qui diversi fattori: possibilità o meno di verifica a distanza della produttività del lavoratore, modalità per tenere alto lo spirito di squadra e la responsabilità individuale, forme di interazione personale nell'attività di progettazione e ricerca.

Fattori che portano con sé opportunità e rischi: una adeguata formazione in azienda prima e durante il ricorso allo smart-working può creare quello spirito di squadra per cui il lavoratore trova nella nuova organizzazione uno spazio di autonomia e responsabilità che ne valorizza le capacità; mentre per mansioni più ripetitive la verifica a distanza della produttività può risultare triste ed estraniante per il lavoratore; o, ancora, l'alternanza di interazione in presenza con comunicazione on-line può essere produttiva per le funzioni di ricerca e progettazione.

Tutto ciò consiglia di guardare in modo problematico anche alle implicazioni territoriali dello smart-working. È vero che può costituire una opportunità per contenere l'emigrazione, specie dei giovani, verso il Centro-Nord offrendo opportunità di lavoro a distanza nel Sud e attivando una maggiore domanda di servizi intorno a chi resta o rientra. Ma credo si debba essere consapevoli che questo non è davvero sufficiente per risolvere la questione meridionale.

Prima di tutto perché, come si è detto, vi sono attività produttive decisive per lo sviluppo di un tessuto economico completo e avanzato che richiedono comunque l'intervento dei lavoratori in presenza: il Mezzogiorno ha bisogno che crescano e prosperino le attività industriali e agroalimentari e i servizi che fanno funzionare il territorio. In secondo luogo, finché la presenza di imprese che localizzano i propri centri decisionali al Sud resta minoritaria, c'è il rischio elevato che lo smart-working prenda, dal punto di vista territoriale, la forma di un decentramento delle funzioni meno qualificate, mentre ricerca, progettazione, autonomia e responsabilità restano concentrate al Centro-Nord. Con il corollario della fragilità dei posti di lavoro che possono facilmente essere sostituiti delocalizzandoli verso altri Paesi, magari a più basso costo del lavoro.

Affinché il Mezzogiorno possa avvantaggiarsi dei possibili sviluppi dello smart-working c'è bisogno di una politica industriale che sostenga gli investimenti delle imprese in attività da localizzare al Sud, radicandovi il cuore dei propri processi produttivi.